

Dilaga la rivolta contro Gheddafi, migliaia in piazza, incendiato il Parlamento. Hillary Clinton: si fermi il bagno di sangue. Bufera su Frattini, che non condanna il rais

In Libia esplose la guerra civile

Bombardamenti sulla folla, 250 morti. L'ambasciatore all'Onu: è un genocidio

dal nostro inviato

PIETRO DEL RE

MUSAID (Libia)
«È LEI il giornalista senza visto? Entri, Entri pure. Venga a vedere la nostra rivoluzione. Ma non si dimentichi di raccontare dei martiri di Tripoli, che oggi il rais ha fatto massacrare con i raid aerei». Il doganiere libico ha un faccione gioviale e mani spesse. Di fronte alla nostra perplessità, esplose in una risata ragliante.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

POI, con gli occhi che gli brillano, aggiunge: «Fino a Bengasi la strada è libera, perché i cechini di Gheddafi li abbiamo ammazzati tutti. E stia tranquillo, li abbiamo anche seppelliti. Sentirà solo il profumo della libertà». La rivoluzione libica è ancora in divenire, ma nella regione orientale del Paese, dove i fremiti della vittoria si mischiano alle lacrime per gli insorti uccisi, i nuovi padroni ostentano sicurezza. Il loro orgoglio, la loro gioia sono contagiosi.

Eppure la giornata di ieri è stata forse la più cruenta e la più concitata dall'inizio della rivoluzione libica. A Tripoli, i caccia militari dell'aviazione avrebbero compiuto raid contro i manifestanti provocando, secondo *Al Jazeera*, almeno 250 vittime. Gli aerei libici hanno sorvolato e bombardato le vecchie vie della città dove erano in corso le proteste anti-governative. Due aviatori a bordo di Mirage non hanno però ubbidito agli ordini dell'esercito e sono atterrati a Malta, dove hanno chiesto asilo politico. «Ci siamo rifiutati di bombardare la folla», avrebbero detto una volta scesi dai loro caccia. I vuoti si allargano anche nei ranghi del regime: anche il ministro della Giustizia Mustafa Mohamed Abud al Jeleil ha lasciato il suo incarico disgustato «dall'uso eccessivo della violenza».

Non sono disordini quelli che agitano la Jamahiriya, è la resa dei conti con l'oppressione, è quasi la guerra civile. Le minacce

proferite due giorni fa in tv da Seif al Islam, il figlio "moderato" del leader, sono fallite: i libici vogliono liberarsi del tiranno, stanno pagando con il sangue, sono pronti ad andare avanti.

Sempre a Tripoli, altre testimonianze parlano dei massacri compiuti dai mercenari di Gheddafi, i quali avrebbero aperto indiscriminatamente il fuoco sui dimostranti uccidendo anche molte donne. Il bilancio ufficioso parla invece di quasi 300 morti a Bengasi, caduta in mano ai rivoltosi, insieme ad Al Baida e ad altre città, mentre diverse unità dell'esercito si sono unite alla protesta.

Davanti alle stragi, la rabbia degli insorti divampa: nella capitale le sedi delle tv e radio di stato, *Jamahiriya 2* e *Al Shababia*, sono state date alle fiamme. Il fuoco ha consumato anche altri uffici governativi, il ministero dell'Interno e il palazzo del Popolo, sede del Parlamento, oltre alle sedi degli odiati Comitati rivoluzionari,

le squadre di Gheddafi. In serata, viene annunciata una concentrazione di dimostranti nella piazza Verde, cuore della capitale: di fatto, è una nuova prova di forza proprio su Tripoli.

Il regime però non cede. Il Colonnello non ascolta nessuno, né i ministri degli Esteri dell'Unione europea che condannano la brutalità e chiedono la fine delle stragi, né il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon che lo chiama personalmente pregandolo di mettere fine alla carneficina. L'uomo che ha governato per 41 anni ignora persino l'appello accorato di Amr Moussa, segretario della Lega araba. E persino il viceambasciatore libico all'Onu Ibrahim Dabbashi invoca l'intervento internazionale contro quello che definisce «un genocidio attuato dal regime di Tripoli». Non vuole mollare il Colonnello. Non è vero che sia in fuga verso l'ospitale Venezuela di Hugo Chavez, come aveva annunciato il ministro degli Esteri britannico William Hague: smentiscono a Caracas, anche l'Ue esclude che

la notizia abbia fondamento.

Passato il confine a Musaid, la Libia comincia con una sterminata fila di camion fermi che s'è andata formando nei giorni di chiusura della frontiera. La fiancheggiamento per un paio di chilometri, percorrendo a piedi la strada che unisce il paese all'Egitto. Nella cittadina di Umm Sa'ad, poche luci sono ancora accese. Le case hanno le finestre sbarrate. C'è un cane randagio che grufola tra i rifiuti. Sono le dieci di sera, piove. Il solo locale ancora aperto è una bettola di una decina di tavoli. I clienti hanno finito di cenare e fumano con lo sguardo incollato alla televisione. Ogni volta che questa trasmette le immagini degli scontri di piazza, ammutoliscono tutti in un silenzio luttuoso. Quando invece sullo schermo appaiono figure legate al regime di Gheddafi, come lo stesso figlio del Colonnello, i clienti si animano e cominciano a inveire con rabbia.

Originario di Bengasi, Ahmed è proprietario di uno dei camion parcheggiati lungo il confine. È macilento e ha i capelli unti di sebo. Dice: «Sarà dura, ma ce la faremo. Dopo Bengasi, cadrà anche Tripoli. È bastata una scintilla, e tutto ha preso fuoco. Adesso arde un falò gigantesco e sarà molto difficile spegnerlo. Spero solo che tra le fiamme bruci anche il Rais».

S'avvicina un uomo anziano, d'aspetto signorile. Si chiama Osman, è un funzionario di banca. In perfetto italiano ci chiede se vogliamo incontrare un suo cugino ferito tre giorni fa a Bengasi, ma spedito qui perché gli ospedali sono pieni di persone che stanno molto peggio di lui. Osman stenta a credere quanto accade in questi giorni in Libia. «Vuole sapere l'errore che ha compiuto Gheddafi? Quello di reagire con la ferocia di un animale ferito. Gli insorti hanno subito intuito che lui aveva paura. E sebbene nessuno di loro avesse mai manifestato per le strade il proprio dissenso, stanno coraggiosamente affrontando i gas lacrimogeni, le pallottole, perfino i

razzi».

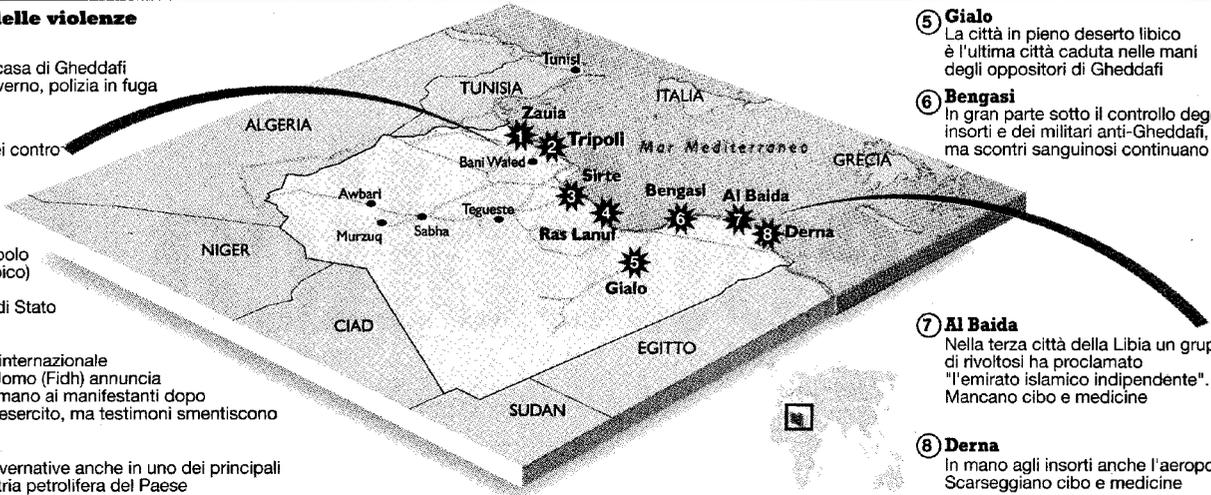
A casa, il cugino ferito dorme. Proponiamo di tornare domani. I famigliari insistono. Pochi minuti dopo il loro martire entra in soggiorno. Ha un braccio fasciato e parte del viso coperta da un esteso ematoma. «Sembrava un film», esordisce. «Sì, un film di guerra, con i soldati che avanzavano verso di noi sparando ad altezza d'uomo. Attorno a me, i manifestanti cadevano come birilli. Io sono stato fortunato. Un proiettile mi ha colpito, ma solo di striscio».

Sulla strada del ritorno verso l'Egitto incrociamo poche auto. I muri di molti edifici urlano la stessa scritta in arabo. Chiediamo spiegazioni. «Libertà!», traduce Osman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle violenze

- Zaia**
Incendiata una casa di Gheddafi e palazzi del governo, polizia in fuga
- Tripoli**
Spari e raid aerei contro i dimostranti, incendiati edifici pubblici, tra cui il Congresso generale del popolo (il parlamento libico) e saccheggiata la sede della tv di Stato
- Sirte**
La Federazione internazionale per i diritti dell'Uomo (Fidh) annuncia che la città è in mano ai manifestanti dopo le defezioni nell'esercito, ma testimoni smentiscono
- Ras Lanuf**
Proteste anti-governative anche in uno dei principali centri dell'industria petrolifera del Paese



- Gialo**
La città in pieno deserto libico è l'ultima città caduta nelle mani degli oppositori di Gheddafi
- Bengasi**
In gran parte sotto il controllo degli insorti e dei militari anti-Gheddafi, ma scontri sanguinosi continuano
- Al Baida**
Nella terza città della Libia un gruppo di rivoltosi ha proclamato "l'emirato islamico indipendente". Mancano cibo e medicine
- Derna**
In mano agli insorti anche l'aeroporto. Scarseggiano cibo e medicine

Razzi sugli inermi

Nella capitale hanno aperto il fuoco e lanciato razzi sui dimostranti inermi. Si parla di circa duecento vittime

L'appello ignorato

L'uomo che ha governato per 41 anni però non cede. Ignora persino l'appello di An Moussa, il segretario della Lega araba

Come in un film

"Sembrava un film, con i soldati che avanzavano verso di noi sparando ad altezza d'uomo. Sono fortunato: mi hanno colpito solo di striscio"

La strada per Bengasi

Il doganiere: "Fino a Bengasi la strada è libera, perché i mercenari li abbiamo ammazzati tutti e anche seppelliti"

La paura del leader

"Vuole sapere l'errore di Gheddafi? Ha reagito con la ferocia di un animale ferito. Gli insorti hanno capito che aveva paura"

Il reportage

Gli aerei di Gheddafi bombardano strage di manifestanti a Tripoli L'invitato all'Onu: "È genocidio"

Giallo sul Colonnello: "In viaggio per Caracas", poi la smentita

